



Citation: Simona Gozzo (2020) Una questione complessa. *Società Mutamento Politica* 11(22): 233-235. doi: 10.13128/smp-12644

Copyright: © 2020 Simona Gozzo. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/smp>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Tavola rotonda

Una questione complessa

SIMONA GOZZO

L'articolo redatto da Vittoria Cuturi che è stato selezionato tra i tanti pur disponibili è talmente denso di richiami e analisi puntuali da permettere molteplici considerazioni e rinvii, a seconda degli specifici percorsi e posizioni, preferenze e *background*. Si tratta, quindi, di un contributo particolarmente adatto ad uno scambio di riflessioni come quello proposto. Il lavoro, infatti, richiama diversi concetti e questioni che caratterizzano l'attuale dibattito sia sul piano politico che sociologico, come il riferimento a nuove modalità e contenuti della partecipazione, da comprendere per superare la crisi di governabilità e il problema della legittimazione o il legame tra crisi e complessità, oggi ancor più rilevante di quanto non fosse negli anni in cui il saggio fu pubblicato. Il tema del rapporto tra conflitto e consenso ha attratto la mia attenzione in modo particolare anche per la riflessione che ne esita, per nulla ovvia, rispetto alla conseguente ricerca di nuove modalità di gestione del dissenso e rappresentazione di *cleavages* sempre più fluidi, cangianti e destrutturati. Impossibile, a questo punto, non ricordare i confronti avuti con Vittoria e in riferimento al rapporto tra emergere di nuovi *cleavages* e definizioni di nuovi profili generazionali. Le sono, in questo senso e in molti altri, debitrice di una parte consistente della mia formazione. Il rapporto tra le dinamiche descritte e il profilo generazionale è stato, in effetti, così interessante da orientare i miei interessi di ricerca per diversi anni proprio sulla linea tematica dell'analisi intergenerazionale. Questa, però, è un'altra vicenda. La questione descritta nel saggio, invece, è oggi particolarmente attuale perché, in qualche modo, preconizza gli esiti che solo successivamente saranno evidenti sul piano delle risposte istituzionali e organizzative, prodotte in risposta ad un sistema che diventava sempre più "complesso" e "critico", nelle accezioni richiamate. L'accostamento tra crisi e complessità è, in effetti, particolarmente interessante, orientato a chiarire il senso da attribuire ai termini ed evitare un loro impiego esteso e inappropriato. Il rapporto di circolarità e interdipendenza tra crisi e complessità permette – peraltro – di descrivere dinamiche di azione e partecipazione politica che hanno successivamente plasmato la gestione della vita politica.

La medesima lucidità emerge nella descrizione dei processi da cui scaturiscono forme di degenerazione clientelistica che finiscono per essere essenziali alla successiva evoluzione dell'offerta politica. L'accento sul rapporto tra crisi del sistema politico e crescente complessità sociale è, in questo senso, una chiave di lettura utile per focalizzare l'attenzione su realtà tanto trascurate.

rate quanto essenziali per gli effetti prodotti. Le dinamiche e condizioni descritte in relazione ai cambiamenti delle istituzioni politiche e della base sociale sono, difatti, i medesimi che produrranno – in un decennio – nuovi cleavages, come quelli su cui si innesterà la forza politica di alcuni partiti di minoranza e del M5S. Il gioco d'azione e reazione sembra, in tal senso, ricalcare le leggi dell'evoluzione dialettica ed è in qualche modo preconizzato quando si fa riferimento all'emergere di una nuova classe politica e di un nuovo modo di "fare" politica, necessario per chi si trova a gestire la comunicazione con un elettorato sempre più volubile e sempre meno riconoscibile. Le giovani generazioni verranno a costituire una categoria che si caratterizza per l'instabilità, la volubilità, l'incertezza. Il tema verrà affrontato da Vittoria nell'ormai classico "L'elettore instabile: voto/non voto" mentre si sofferma qui, piuttosto, nel rilevare i prodromi di quel che accadrà sul piano istituzionale, per cui: «l'autonomia dei gruppi nella formulazione delle domande diventa indice della svalutazione della funzione di rappresentanza dei partiti e strumento di controllo sull'operato della classe dirigente. La comparsa di questi nuovi attori politici introduce nuove modalità di partecipazione politica basate sullo scambio diretto di risorse pubbliche contro consenso tra Stato e gruppi organizzati».

Se questo è quanto si può rilevare in relazione ai successivi grandi cambiamenti dell'offerta politica, bisogna sottolineare che il lavoro mostra anche una grande capacità previsionale rispetto ai cambiamenti nel modo di recepire le proposte elettorali da parte degli elettori. Sul versante della domanda, vengono descritti due processi che caratterizzeranno – nel lungo periodo – i cambiamenti della stessa: da una parte, Vittoria rinvia al tema del progressivo ampliamento nella partecipazione della base, descrivendo un processo che richiama all'ideale habermasiano di democrazia dialogica e, dall'altra, sottolinea il limite di queste dinamiche che è ad esse insito in quanto deriva dagli stessi vincoli sistemici e strutturali, non tanto nei termini di incapacità tecniche (superabili e di fatto oggi superate tramite i social network e l'impiego massivo di piattaforme per la consultazione della base), ma di necessità di auto-produzione di significati sulla base di regole interne e da esternare. È così che, rispetto ai termini del discorso, la co-produzione di crisi e complessità genera vincoli e margini di libertà tali da ricongiungere la posizione habermasiana a quella luhmanniana in modo tale da rilevare i limiti delle due posizioni, palesabili dall'accostamento tra le fattispecie cui queste rinviano. Questi limiti sono rilevati anche da altri autori e l'osservazione per cui si richiede il coordinamento dei diversi sottosistemi a livello di prassi

e in relazione agli obiettivi da perseguire, poste le specifiche autonomie sul piano gestionale, presenta affinità con la tesi di Münch, richiamando all'annosa contrapposizione tra piano dell'azione e sistemico, con il relativo dibattito rispetto alla conseguente dicotomia, argomento su cui si sono concentrate riflessioni e capitoli della sociologia moderna e contemporanea.

Se, nelle parole dell'autrice, è vero che la modernizzazione «ha la possibilità di estendersi a tutti i membri della società e a tutte le sue parti (aree di comportamento e sfera organizzativa)», è anche vero che «l'accettazione e istituzionalizzazione del mutamento implica due processi: uno che incide a livello di sistema motivazionale del cittadino e l'altro che riguarda la sua trasformazione strutturale». In questa seconda accezione emerge il pluralismo dei sottosistemi, ovvio esito del rapporto dialettico crisi-complessità che, al contempo, accresce la necessità di interdipendenza tra le parti e infatti «a seguito del pluralismo dei sottosistemi, mentre aumenta la necessità di interdipendenza tra le parti, rimangono aperti i problemi di integrazione del sistema».

Il rapporto tra azione e struttura, strategia e sistema, viene riconsiderato entro lo specifico ambito di analisi previsto e qui si individuano tre principali referenti del discorso: la base sociale, il sotto-sistema politico e l'interdipendenza tra sotto-sistemi che – coerentemente con quanto previsto anche da Münch – diventa essa stessa un oggetto da analizzare (forse il più rilevante, considerandone l'impatto su quelli che saranno gli esiti dell'azione). Il rapporto dialettico tra questi tre referenti del discorso porta all'emergere, sul piano fenomenico, del processo di personalizzazione della leadership, con gli opportuni distinguo rispetto all'idealtipo weberiano del leader carismatico in quanto la leadership personalizzata è presentata come l'esito di un'altrimenti insanabile impasse tra crisi istituzionale e necessità decisionale, per cui il «recupero di capacità decisionale delle istituzioni ... passa attraverso la riscoperta di requisiti di carattere personale e l'attribuzione di responsabilità ai soggetti piuttosto che alle istituzioni». Si tratta di una risposta pragmatica alle difficoltà di gestione della cosa pubblica, di cui la crisi di legittimazione delle istituzioni è solo uno degli effetti, legati agli accresciuti compiti dello Stato e alla mobilitazione sociale diffusa, a sua volta sintomo di una trasformazione dei rapporti tra Stato e società civile e di un'estensione dell'area del politico.

Si nota, così, l'emergere di uno stile politico che è tutto giocato sul piano pragmatico, basato sull'agire strategico e per cui di volta in volta la soluzione è condizionata dalla definizione del contesto, dalla scelta del male minore e dalla razionalità limitata, in base alle soluzioni conosciute e possibili in una data situazione. Si potrebbe

rilevare come il processo di personalizzazione della politica descritto nel saggio sia oggi spinto sino al parossismo, complici i nuovi strumenti di comunicazione, con il relativo controllo continuo dei messaggi politici ma anche un loro impiego spregiudicato e atto ad ottenere consensi e mobilitare, di volta in volta, gli indecisi e/o gli apatici e/o i delusi della politica, con effetti che arrivano fino al cortocircuito logico (molti sono i possibili esempi di incoerenza nelle dichiarazioni degli attuali leader politici, anche nell'arco di un periodo di tempo relativamente breve). Quello descritto può considerarsi un effetto perverso, emergente sul piano dell'azione sociale e, specificamente, dovuto al processo di personalizzazione della politica, ma prodotto da una serie di cambiamenti strutturali riscontrabili in relazione al piano sistemico, caratterizzato da condizioni quali quella della campagna elettorale continua e, sicuramente, dovuta anche ad una generale crisi di legittimazione politica. Già negli anni Ottanta, Vittoria metteva in guardia da queste forme di degenerazione ma anche dai rischi sottesi alla personalizzazione della politica. Al contempo, il degenerare della personalizzazione della leadership nell'ormai pervasiva deriva populista del discorso politico e la sua esautorazione dovuta all'impiego comune dei nuovi strumenti di comunicazione sembra in qualche modo essere stata preconizzata (ma non esplicitamente ipotizzata), laddove si sottolinea che «la contrattazione su specifici problemi e interessi tende a scavalcare la consultazione elettorale, compensando in tal modo la mancanza di reali programmi di partito e un'inadeguata funzione di rappresentanza», fino a collocarsi «nel circolo vizioso tra sovraccarico delle domande e mancanza di integrazione delle risposte».

L'impianto proposto, per concludere, permette di leggere la realtà politica a diversi livelli e nei diversi momenti storici, sino all'attuale condizione. Il carattere interessante del lavoro è legato al rinvio alla complessità, al rapporto di questa con la crisi sistemica e sociale e all'ampio respiro del lavoro. Interessantissimo il rinvio ai processi di isomorfismo istituzionale che sottendono le dinamiche descritte e regolano i rapporti reciproci tra quelli che rimangono i tre referenti del discorso: azione, sistema e rapporti inter-sistemici, questi ultimi analizzati adottando una chiave di lettura orientata all'azione e individuando processi di morfogenesi e morfostasi che si riverberano fino ad oggi.

Mi permetto, a questo punto, una piccola nota di carattere personale, a conclusione: riflettere su questo lavoro finisce per essere – per me – un dialogo con l'autrice e spero non l'ultimo. Accade, infatti, che una lettera, un luogo noto, una foto, mi rammenti qualcosa di lei e questo ricordo, pur malinconico, non può che esse-

re a me gradito, riportando alla mente prepotentemente le occasioni di conversazione in cui Vittoria – tra una chiacchierata su questioni politiche e di attualità – mi instillava, poco per volta, prima curiosità e poi consapevolezza sociologica.

Il dialogo continuo, ricercato, sostenuto, sia nelle pause dal lavoro che durante la costruzione di progetti di ricerca, il rinvio ad autori e prospettive, intermezzato da considerazioni di carattere pratico o riflessioni pragmatiche, è il tratto che più e meglio mi ricorda il suo modo di fare, come potrà confermare chiunque abbia lavorato con lei. L'importanza del confronto orientato da una capacità di mediazione consapevole e riflessione collettiva è forse il più grande insegnamento che ho ricevuto da lei, coinvolgendo me (e non solo) in esperienze di vita più che di lavoro. Due sono, in particolare, le esperienze per le quali sempre le sarò grata. Sicuramente una è la capacità di creare unità di intenti e collaborazione, di trasformare l'attività di ricerca stessa in qualcosa di vivo e necessario, di imprescindibile: esperienza di vita e formazione, tale da rendere l'apprendimento qualcosa che fluisce dal confronto e produce comunità di intenti. Tuttavia, l'esperienza più sorprendente non è questa. Ci sono alcune, rare, persone che riescono, incredibilmente, a trasmettere insegnamenti di vita attraverso poche o, a volte, un'unica parola e che, per di più, sembrano sapere quando, di quella parola, hai davvero bisogno. Una di queste persone era lei.